



Rassegna Stampa

28 aprile 2026

Rassegna Stampa

28-04-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	8	Energia, si rischia la crisi più grave della storia <i>Enrica Piovan</i>	3
GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	11	Dopo 8 anni di processo Montante spunta in aula <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	28/04/2026	31	Incontro su trasformazioni e sviluppo del Mezzogiorno <i>Redazione</i>	6

ECONOMIA

STAMPA	28/04/2026	6	Patto di stabilità Tajani-Salvini divisi = Scontro sul Patto di Stabilità Salvini: "Dobbiamo uscire" Tajani: "No, usiamo il Mes" <i>Francesco Malfetano</i>	7
STAMPA	28/04/2026	7	Il Pnrr sta finendo è stato un tampone = Pnrr effetto tampone <i>Pietro Reichlin</i>	9

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	28/04/2026	44	Mondello, stop ai bandi per i lidi sconto legale sulla spiaggia = La Regione sospende i bandi per affidare Mondello sconto legale sulla spiaggia <i>Claudia Brunetto</i>	11
SICILIA CATANIA	28/04/2026	29	Decreto Caivano, al via oggi i lavori per la " Dusmet Doria " <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	28/04/2026	37	Stanzati dalla Regione 500mila euro per la frana sulla Timpa = Stanzati 500mila euro per la frana alla Timpa <i>Rita Vinciguerra</i>	15
SICILIA RAGUSA	28/04/2026	48	«I cantieri vanno a rilento e ora sulla Ragusa-Catania serve una mobilitazione» <i>Laura Curella</i>	17

SICILIA CRONACA

SICILIA	28/04/2026	10	Sac chiude il bilancio 2025 con numeri in forte crescita <i>Redazione</i>	18
---------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2026	7	Redditi pro capite, in Sicilia record etneo ma la distanza col Nord è ancora abissale = Redditi pro capite: in Sicilia è un record etneo ma la distanza con il Nord continua a crescere <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	19
SOLE 24 ORE	28/04/2026	3	Decreto lavoro, arrivano i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica = DI 1° maggio, ecco i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica <i>Giorgio Pogliotti - Claudio Tucci</i>	22
SOLE 24 ORE	28/04/2026	6	Salgono i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Fed e Bce = Balzano i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Bce e Fed <i>Vito Lops</i>	24
SOLE 24 ORE	28/04/2026	9	Bonus 5.0 al Sud con il contagocce: nel 2025 solo il 7% <i>C Fo</i>	26

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	10	Caso Amata, Fdi rinvia la decisione = Fratelli d'Italia non cambia In bilico i tecnici scelti da FI	28
---------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

28-04-2026

			<i>Giacinto Pipitone</i>	
GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	10	Fratelli d'Italia non cambia In bilico i tecnici scelti da FI	30
			<i>Giacinto Pipitone</i>	
REPUBBLICA PALERMO	28/04/2026	46	Fdl salva gli indagati, cade il veto sulla De = Fdl, i dirigenti a processo salvati dal repulisti De in giunta, cade il veto	32
			<i>Miriam Di Peri</i>	
REPUBBLICA PALERMO	28/04/2026	47	Intervista a Giuseppe Castiglione - Castiglione "Deputato? Meglio sindaco" = Castiglione "I deputati? Non contano più niente Medio sindaco di Bronte"	34
			<i>Gretano Savatteri</i>	
SICILIA CATANIA	28/04/2026	2	Fdl: «Più destra» (e "scuda" Suoi) Schifani avanti col rimpastino = Orgoglio Fdl: «Più destra» "Scudo" sul big a processo e siluri a governo e alleati	36
			<i>Salvo Catalano</i>	
SICILIA CATANIA	28/04/2026	7	E Schifani va avanti col "rimpastino" ma scoppia il caos nella Dc, rebus FI	39
			<i>Accursio Sabella</i>	
SICILIA CATANIA	28/04/2026	7	Audit, la giunta congela la nomina di Sambataro	41
			<i>A.s.</i>	

Energia, si rischia la crisi più grave della storia

L'allarme di Confindustria

«Se la guerra in Medio Oriente finisse oggi l'impatto varrebbe 0,1-0,3% di mancata crescita. Emergenza sistemica con un conflitto sino a fine anno»

Enrica Piovan



Il protrarsi della guerra in Medio Oriente rischia di tradursi in una crisi energetica senza precedenti. Confindustria - con il direttore del Centro studi Alessandro Fontana - lancia l'allarme, gettando nuove ombre sulle già fragili prospettive di crescita tracciate nel Documento di finanza pubblica. Ma le previsioni del governo destano una preoccupazione generalizzata, con i Comuni che temono per la tenuta dei bilanci e i sindacati che denunciano il rischio di un ulteriore impoverimento delle retribuzioni di lavoratori e pensionati. Intanto l'esecutivo sembra aver ultimato il decreto Lavoro, atteso oggi in Consiglio dei ministri. Mentre l'ipotesi di un'uscita dal Patto di stabilità tiene in fibrillazione la maggioranza.

Il primo giro di audizioni sul Dfp, che sarà chiuso oggi dall'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, delinea un quadro fosco. A preoccupare c'è innanzitutto l'incognita della guerra in Iran. «Se finisce oggi, l'impatto varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita», ma se fosse più lunga, «già fino a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi

energetica della storia», avverte Confindustria, che traccia già alcune proposte nel caso il conflitto proseguisse fino all'estate, tra cui lo scostamento di bilancio per aiuti alle imprese e la proroga del taglio delle accise.

Lo shock energetico preoccupa anche per le sue conseguenze. L'incremento dei prezzi delle materie prime energetiche che «ipotizziamo del 21% in media d'anno - valutazione al momento ottimistica - sono tali da comportare una minore crescita della spesa per consumi di 4 miliardi», stima Confesercenti, che osserva come la situazione non sia «più gestibile con misure episodiche». Accanto alla necessaria prudenza nei saldi, Confcommercio sollecita «una strategia più organica e continuativa di riforme» capace di sostenere «il dinamismo delle imprese». Per Legacoop la strada è «orientare in modo selettivo le politiche pubbliche».

Ma prima ancora della guerra a preoccupare basta lo scenario tracciato dal Dfp. Si evidenziano «forti criticità che rischiano di compromettere già nel triennio 2026-2028 la tenuta dei bilanci comunali», avverte l'Anci, stimando una perdita di 2,2 miliardi nel triennio 2026-2028, con circa un miliardo di euro di squilibrio annuo nel biennio 26-27. Un grido d'allarme arriva anche dai sindacati. Con una crescita dei prezzi prevista dal governo al 2,9% «un lavoratore con un imponibile fiscale da 35mila euro subirebbe nel 2026

un ulteriore prelievo di oltre 1.500 euro, mentre un pensionato da 1.000 euro al mese pagherebbe al fisco 370 euro in più», calcola la Cgil, che chiede al governo di «cambiare strada», proponendo di tassare gli extraprofitti e di sospendere il patto di stabilità. La Cisl, che lancia l'idea di un grande Cantiere Paese, si dice preoccupata per il «rischio di una nuova compressione delle retribuzioni e delle pensioni già fortemente». Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil, che denuncia come sul piano fiscale, continui a «gravare un carico sproporzionato su dipendenti e pensionati».

Il governo sembra intanto aver chiuso il lavoro sul decreto Primo maggio. Una nuova riunione a Palazzo Chigi scioglie le ultime riserve e il provvedimento è atteso oggi in Cdm: prevede la proroga dei bonus giovani, donne e zes, ma anche norme sui ridere per favorire il rinnovo dei contratti privati. Potrebbe invece servire più tempo per il Piano Casa e il nuovo decreto sui carburanti in vista della scadenza del taglio delle accise: in settimana è comunque già previsto un secondo Cdm giovedì. Resta da capire anche il destino delle sulle nomine dei vertici di Consob e Antitrust.



Peso:33%

**L'Anci teme
per i bilanci,
i sindacati
per l'ulteriore
erosione
degli stipendi
E nel Dfp
«fragili
prospettive»
In Cdm oggi
il decreto
Lavoro**



Alessandro Fontana
Audito sul Documento
di finanza pubblica



Peso:33%

CALTANISSETTA

Dopo 8 anni di processo Montante spunta in aula

CALTANISSETTA Ha mantenuto lo stesso sguardo Antonello Montante. Dopo 8 anni di processo e una condanna già definitiva a 5 anni, per la prima volta ieri l'ex leader degli industriali siciliani è entrato in aula a Palazzo di giustizia di Caltanissetta per assistere all'udienza del maxiprocesso che porta il suo nome. In questo dibattimento è sotto accusa per corruzione. Vive ormai definitivamente ad Asti e si è ritirato a vita privata. Quella di ieri è stata la prima uscita pub-

blica. Sono 17 gli imputati tra politici e altri vertici delle forze dell'ordine, è il filone dell'inchiesta «Double Face» dedicata alla politica. Seduto accanto al suo avvocato Boris Pastorello, Montante ha ascoltato l'esame e il contro esame dell'attuale vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, sentito come teste. La vicenda di cui ha parlato riguarda il periodo in cui era direttore di «Panorama». (*18*)



Caltanissetta Antonello Montante in aula Foto Baiunco



Peso: 10%

CONFINDUSTRIA CATANIA

Incontro su trasformazioni e sviluppo del Mezzogiorno

Le trasformazioni in corso negli assetti economici internazionali riportano al centro del dibattito il ruolo dell'industria e le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. In questo quadro, domani alle 11, nella sede di Confindustria Catania, in viale Vittorio Veneto, si terrà il seminario "Industria - Europa - Sud. Analisi e prospettive", realizzato in collaborazione con Svimez - Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno.

Svimez, principale istituto di ricerca dedicato alla crescita economica del Sud Italia, presenterà un'analisi sull'evoluzione dell'industria meridionale e sui cambiamenti che stanno ridefinendo la politica economica europea.

I lavori saranno aperti dai saluti istituzionali della presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi Ferruzzi, quindi seguiranno gli inter-

venti di Gian Paolo Manzella, Vicepresidente Svimez, che interverrà su "Il Mezzogiorno nel ritorno della politica industriale europea", e Carmelo Petraglia, consigliere scientifico Svimez, che approfondirà "La direzione dell'industria del Mezzogiorno".

L'iniziativa offrirà un momento di confronto qualificato per interpretare le dinamiche in atto e individuare le opportunità emergenti in una fase di profonda revisione degli equilibri industriali e macroeconomici.



Peso: 10%

Patto di stabilità Tajani-Salvini divisi

FRANCESCO MALFETANO

Il confine - oggi - più che tecnico è politico. E si vede tutto nella parola che rimbalza tra Palazzo Chigi e i gruppi parlamentari della maggioranza come una linea di frattura: Patto di stabilità. Dietro, infatti, c'è molto di più. **BARONI** - PAGINE 6 E 7

Scontro sul Patto di Stabilità Salvini: "Dobbiamo uscire" Tajani: "No, usiamo il Mes"

Schermaglie tra i vicepremier, confronto per ricucire. Oggi il vertice a Palazzo Chigi
Cautela sullo scostamento di bilancio. Confindustria: "Solo se la guerra prosegue"

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Il confine - oggi - più che tecnico pare politico. E si vede tutto nella parola che rimbalza tra Palazzo Chigi e i gruppi parlamentari della maggioranza come una linea di frattura: Patto di stabilità. Dietro, infatti, c'è molto di più. C'è il modo in cui il centrodestra immagina il rapporto con l'Europa proprio mentre si avvicina il voto sul Documento programmatico di finanza pubblica, lo strumento con cui l'Italia si allinea alle regole europee dei conti. La risoluzione che arriverà in Aula giovedì non è ancora chiusa.

Ma la direzione, nelle bozze che circolano, è già leggibile: flessibilità. Niente rottura, niente scostamento di bilancio, nessuna sospensione del Patto, richiesta invece di una clausola di salvaguardia per le spese energetiche. Una deviazione temporanea, dentro il perimetro delle regole. Non oltre. Ed è proprio su quel

"non oltre" - maturato solo a sera, anche dopo un confronto telefonico tra Matteo Salvini e Antonio Tajani - che la maggioranza si divide per molte ore. La Lega per tutto il giorno forza il campo. Dopo Claudio Borghi, che ha messo per iscritto la richiesta di inserire nella risoluzione anche l'ipotesi di abbandono del Patto, tocca a Salvini: «Rischiamo il blocco dell'Italia per l'aumento del costo del gasolio, della luce e del gas. E quindi se Bruxelles non permetterà a tutti di investire per aiutare famiglie e imprese, noi chiederemo di poter aiutare gli italiani». Una pressione che irrigidisce gli alleati e, prima del chiarimento, da lì ad un ping pong con Tajani («Sono assolutamente contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal Patto di stabilità»), che anzi sposta il focus altrove: «Invece di aumentare il debito pubblico si potrebbero utilizzare i 400 miliardi del Mes». Margi-

ni, insomma, non paiono esercitare. Anche dentro Fratelli d'Italia la linea è di contenimento o, volendo, della prudenza. Il messaggio è quello di non fomentare paure o soluzioni creative che spaventano i mercati, né cercare ad ogni modo un scontro politico con Bruxelles. Ottenere una deroga attivando la clausola di salvaguardia nazionale, del resto, passa necessariamente da una trattativa con la Commissione. E se la porta fino ad oggi è rimasta chiusa, per aprirla non è ritenuto utile sfondarla. Almeno, non da soli. Perché intanto Meloni - consapevole che la crisi di Hormuz pare lontana da una risoluzione - assieme ai suoi emissari ha già attivato i canali diplomatici che cercano sponde a Bruxelles. I



Peso: 1-2%, 6-60%, 7-2%

principali indiziati per un percorso di reciproco sostegno sul fronte dell'articolo 26 del Patto (attivabile in caso di «grave congiuntura negativa») sono Francia e Spagna, ma non è detto che basti. Anche per questo la premier ragiona sulla necessità di compattarsi all'interno. Tanto che oggi, a margine del cdm in cui dovrebbero essere annunciati gli attesi provvedimenti per il «salario giusto» ma non il rinnovo del taglio delle accise, Meloni metterà attorno al tavolo proprio Salvini e Tajani. Con loro ci sarà anche Giancarlo Giorgetti che - stando alle valutazioni che circolano in via XX Settembre - ribadirà ai duellanti come quella dello scontro con l'Ue non è una prospettiva allettante, potendo portarsi dietro aumento dello

spread, maggiori costi per rifinanziare il debito, spazi di manovra che si restringono invece di ampliarsi.

È per questo, suggeriscono fonti di maggioranza, che anche lo scostamento di bilancio giudicato probabile la settimana scorsa dopo lo scoramento per la mancata chiusura anticipata della procedura d'infrazione, oggi registra una brusca frenata. «Non è ancora il momento di parlarne» è la valutazione ai vertici del governo e condivisa anche dai rappresentanti di Confindustria ieri auditi presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, che la ritengono un'opzione da prendere in considerazione «solo se la guerra proseguisse fino all'e-

state». Solo «se dovesse prolungarsi per molto tempo ci sarebbe il rischio di una crisi sistemica» è la tesi che, però, contiene anche una potenziale via d'uscita per l'esecutivo. Come sostiene l'ex premier Paolo Gentiloni che, a Napoli, ha messo in fila il punto politico più strutturale: «Se la crisi si aggravasse ci sarebbero anche le condizioni per sospendere l'attuazione (del Patto ndr), come nel Covid. Ma allora eravamo a meno 7%». Non uno scenario da auspicarsi. —

In arrivo la risoluzione
che giovedì
accompagnerà in Aula
il documento sui conti

Matteo Salvini

Vicepremier e ministro dei Trasporti

Rischiamo il blocco dell'Italia per l'aumento di gasolio, luce e gas. Noi chiederemo di poter aiutare gli italiani

Antonio Tajani

Vicepremier e ministro degli Esteri

Credo sia giusto un provvedimento a tempo sull'energia ma sono contrario a uscire bilateralmente dal Patto di Stabilità

A confronto

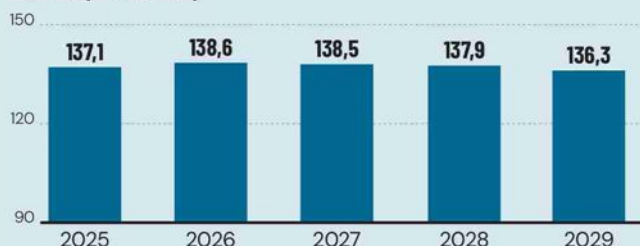
I vice premier Matteo Salvini, segretario della Lega e Antonio Tajani, leader di Forza Italia durante una seduta del question time in Senato



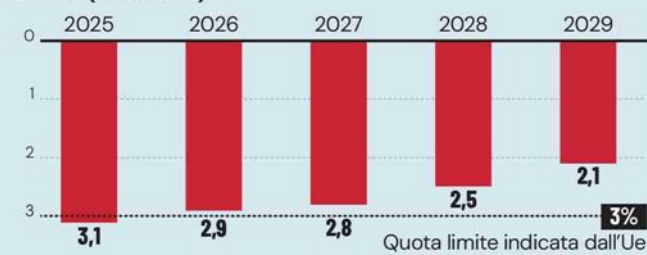
LE PREVISIONI DI DEBITO E DEFICIT

Il quadro tendenziale del governo

Debito (in % sul Pil)



Deficit (in % sul Pil)



Fonte: Documento di Finanza Pubblica

Withub



Peso:1-2%,6-60%,7-2%

Sezione:ECONOMIA

Il Pnrr sta finendo
è stato un tampone

PIETRO REICHLIN - PAGINA 7

Pnrr

Il tempo per usare i 194 miliardi di fondi Ue è quasi finito
Così l'Italia finora ha utilizzato i soldi: gli obiettivi mancanti
E l'impatto sulla crescita, nonostante tutto, resta basso

effetto tampone

L'ANALISI



PIETRO REICHLIN

Alla fine di giugno si esaurisce il flusso di finanziamenti europei di cui l'Italia ha goduto dal 2021 nell'ambito del Pnrr. Il nostro Paese è sotto i riflettori, perché è quello che ha ricevuto più soldi e ha deciso di utilizzare tutte le risorse potenziali messe sul piatto: 194,4 miliardi di euro in cinque anni (circa 40 miliardi all'anno), di cui 72 sotto forma di sussidi e 122 come prestiti a lunga scadenza e a tassi agevolati. Abbiamo speso bene i soldi che ci ha dato l'Europa? Si potrà dire, dopo l'esperienza del Pnrr, che la nostra crescita sia legata alla possibilità di spendere di più e a debito? La risposta a queste domande contribuirà in senso positivo o negativo a rendere possibile la creazione di uno strumento fiscale comune a livello europeo. Tuttavia, non sarà facile fare un consuntivo sull'efficacia del programma, sia perché è complicato valutare il contro fattuale (quanto saremmo cresciuti dalla fine del Covid in assenza del piano), sia perché gli stessi obiettivi del Pnrr erano molteplici e, in parte, confusi. Da una parte, il piano è stato pensato per dare all'Italia la possibilità di attuare, a basso costo, una politica fiscale espansiva a fron-

te dello choc pandemico e, dall'altra, aveva finalità più strutturali, cioè indurre i nostri governi a realizzare investimenti pubblici e riforme coraggiose per superare il gap di crescita che ci separa dagli altri Paesi europei (pubblica amministrazione, istruzione, transizione ecologica, coesione sociale). L'idea era che le misure economiche necessarie per far risalire il Pil e la produttività fossero frenate dai vincoli fiscali, cosicché la possibilità di accedere a fondi esterni e prestiti a lunga scadenza avrebbe aiutato a sbloccare il Paese. La valutazione deve essere fatta separando le due finalità del programma: l'impatto congiunturale e quello strutturale. Per quanto riguarda il primo aspetto, le stime più accreditate suggeriscono che il Pnrr abbia contribuito alla crescita post-Covid per circa 0,3-0,5 punti percentuali all'anno e che la spesa abbia generato un moltiplicatore pari o leggermente inferiore a uno. In altre parole, ogni euro di spesa nell'ambito del piano avrebbe generato circa un euro di Pil aggiuntivo. Questo significa che il Pnrr ha probabilmente evitato che l'Italia ricadesse in recessione ma ha contribuito poco alla dinamica del nostro Pil nel breve periodo. L'impatto molto positivo che era stato previsto a inizio programma si è realizzato solo in parte. Una delle ragioni è che abbiamo chiesto trop-

pi soldi in rapporto alla nostra capacità di spesa e, in particolare, alla cronica inefficienza della nostra amministrazione pubblica. Molti progetti sono stati rivisti e siamo in ritardo su diversi fronti, specialmente sul digitale, la transizione ecologica e alcune grandi infrastrutture. In più, in qualche caso, il governo ha ceduto alla tentazione di utilizzare i fondi Pnrr in sostituzione di misure fiscali ordinarie per evitare di aumentare il disavanzo pubblico (come nel caso degli incentivi alle imprese) e si parla della possibilità di utilizzare i fondi europei per sussidi legati all'impatto della crisi energetica. Se l'effetto del Pnrr fosse quello di aumentare la propensione a elargire sussidi o evitare una seria e doverosa "spending review" per ridurre spese inutili, principalmente per scopi elettorali, il segnale per l'Europa sarebbe molto negativo. In ogni caso, il successo del Pnrr come strumento fiscale a livello europeo si misurerà molto di più in rapporto alla questione delle riforme strutturali di cui il nostro paese ha bisogno per



Peso: 1-1%, 7-57%

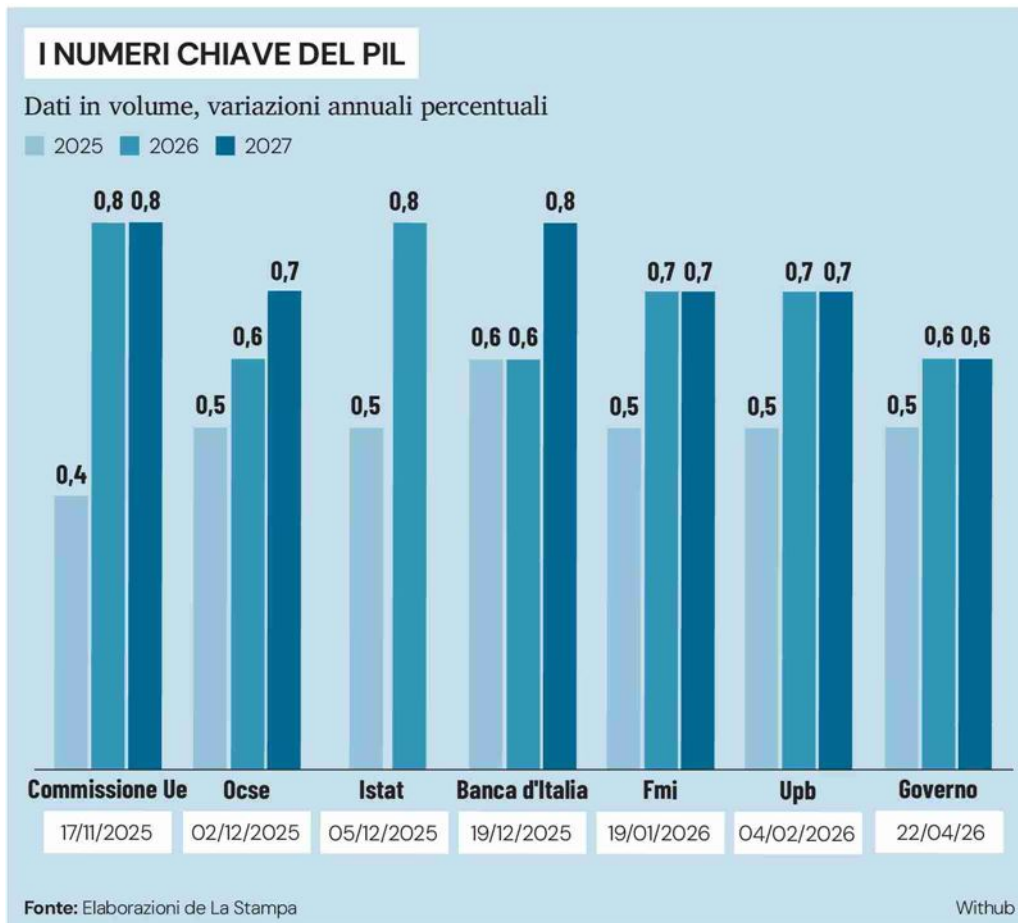
tornare a crescere.

L'attenzione degli organi-
smi e dei governi europei è so-
prattutto su questo perché la
solidità del progetto di inte-
grazione europea dipende in
modo decisivo dalla conver-
genza tra il Nord e il Sud del
nostro continente. E l'Italia è
indietro rispetto agli altri Paesi
sul fronte dell'efficienza della
Pa, i tempi della giustizia pe-
nale e civile, le norme sugli ap-
palti, gli strumenti di inclusio-
ne sociale e dei servizi che
possono aumentare la parte-
cipazione femminile alla for-
za lavoro, lo stato della forma-
zione scolastica e la concor-
renza. Su tutti questi fronti il
Pnrr ci ha offerto un'occasione
e cancellato l'alibi che la
difficoltà di realizzare le riforme
strutturali derivi da una
mancanza di risorse. Ma non
direi che il governo Meloni
sia particolarmente sensibile
alla necessità di dare una

scossa decisiva alla competi-
tività del nostro sistema pubbli-
co e privato. L'unico dato po-
sitivo sul fronte della crescita
economica di questi due-tre
anni è l'aumento dell'occupazio-
ne, ma anche questo dato
appare abbastanza deludente
se si tiene conto dell'enorme
incremento di risorse finalizzate
alla realizzazione di opere
pubbliche, agli incentivi fiscali
e allo sforzo di agganciare la
formazione scolastica al mercato
del lavoro. I tassi di occupazione
tra donne e giovani rimangono
ancora molto bassi e l'aumento
dell'occupazione è concentrato
soprattutto sulle classi di età
più avanzate. Nei prossimi
anni vedremo se le riforme
parziali attuate nell'ambito
del Pnrr avranno un impatto
significativo sul potenziamento
di crescita. La lezione che

sapremo trarre da questa
esperienza potrebbe definire
le politiche europee del futuro.
Sembra comunque evidente
che sia stato un errore concentrare
tante risorse pubbliche in un
arco di tempo così limitato e
disperderle su una quantità
eccessiva di progetti con ritorni
sociali molto incerti. Speriamo
che nella prossima campagna
elettorale questi temi siano al
centro del dibattito politico. —

Molti progetti sono stati rivisti e siamo in ritardo su digitale, green e infrastrutture
Il Paese è indietro sulla riforma della Pa, i tempi della giustizia e le norme sugli appalti



Peso:1-1%,7-57%

Mondello, stop ai bandi per i lidi scontro legale sulla spiaggia

Il provvedimento della Regione dopo lo stop del Cga. Cinque ditte hanno presentato un'offerta

La Regione sospende i bandi per assegnare i 13 lotti della spiaggia di Mondello ai privati sino alla decisione finale del Consiglio di giustizia amministrativa del 14 maggio. Ma passa al contrattacco dando mandato all'avvocatura dello Stato di chiedere al presidente del Cga, Ermanno de Francisco, che aveva rimesso in gioco la concessione dell'Italo-Belga, di tornare sui suoi passi. E intanto, dopo l'in-

terdittiva antimafia firmata dal prefetto, la ditta edile della famiglia Genova non ha smobilitato da Mondello.

di **BRUNETTO e FILIPPONE**

→ a pagina 2

La Regione sospende i bandi per affidare Mondello scontro legale sulla spiaggia

di **CLAUDIA BRUNETTO**
e **TULLIO FILIPPONE**

La Regione sospende i bandi per assegnare i 13 lotti della spiaggia di Mondello ai privati sino alla decisione finale del Consiglio di giustizia amministrativa del 14 maggio. Ma passa al contrattacco dando mandato all'avvocatura dello Stato di chiedere al presidente del Cga, Ermanno de Francisco, che aveva rimesso in gioco la concessione dell'Italo-Belga, di tornare sui suoi passi.

«L'ordine pubblico della spiaggia spetta alle autorità statali, regionali e comunali, a prescindere dall'affidamento o meno del litorale in concessione alla Italo Belga, sottoposta a misura collaborativa prefettizia antimafia», scrive l'avvocatura. Mentre alla finestra, restano i 5 privati che hanno risposto al bando della Regione: il Country, il Cus, il circolo nautico Compagnia della vela, la società Sagalo Beach srl e il panificio e pizzeria "Briciole in tasca" di San Lo-

renzo.

Ieri è stata una giornata piena di colpi di scena. Dopo la decisione del Cga di accogliere il ricorso dell'Italo Belga, ribaltando la precedente sentenza del Tar, l'assessorato Territorio e Ambiente guidato da Giusi Savarino ha sospeso in autotutela i bandi per le concessioni da 90 giorni con scadenza prevista per il 30 aprile, cioè dopodomani. Questo perché è scattata la clausola di salvaguardia che riserva alla Regione lo stop alle gare qualora ci fosse una decisione avversa da parte dei giudici. Adesso bisognerà aspettare l'udienza del 14 maggio. Se il Cga dovesse confermare la revoca della concessione, il bando sarà recuperato e si riaprirà la finestra per presentare le domande, prolungando i termini per recuperare

i giorni di sospensione.

Gli avvocati di Stato Lidia La Rocca e Carlo Spampinato hanno presentato un'istanza durissima. Non solo si contesta che l'ordine pubblico spetta alle autorità e che l'autorità demaniale regionale e il Comune stanno facendo il proprio dovere. Ma dicono anche che con la decisione del Cga si profila «un danno all'interesse pubblico» e la paralisi può determinare «l'impossibilità materiale di proce-



Peso: 43-1%, 44-71%, 45-6%

dere all'affidamento dei lotti messi a gara in tempo utile per l'avvio della stagione balneare». Un'istanza a cui il presidente de Francisco dovrà rispondere.

«Volevamo creare un'area attrezzata per lo sport e un solarium per i nostri soci e per la città – dice il presidente del Cus Palermo Giovanni Randisi – È un controsenso bloccare un bando per ragioni di ordine pubblico che dovrebbe essere garantito dalle istituzioni, ripristinando la concessione per l'Italo Belga che si rivolgeva a una società colpita da interdittiva antimafia». Il Country, invece, ha partecipato per creare un punto mare per i suoi soci. «Per noi – dice il presidente Giorgio Cammarata – sarebbe un'opportunità avere uno spazio per famiglie con bambini sulla spiaggia. Male che vada parteciperemo l'anno prossimo».

Intanto, il sindaco Roberto Lagalla prende posizione, come aveva già fatto il giorno prima il governatore Renato Schifani, annunciando anche che la Regione si costituirà «tem-

pestivamente» in giudizio per «fare valere le proprie ragioni». «Il Comune si è assunto, con senso di responsabilità e su terreno di pertinenza demaniale della stessa Regione, il compito di garantire decoro, pulizia e fruibilità della spiaggia di Mondello – dice il sindaco che si è unito alle preoccupazioni della Fondazione Falcone dopo la decisione del Cga – Un impegno portato avanti nell'interesse dei cittadini e dei tanti visitatori che ogni anno scelgono Mondello. Un impegno che l'amministrazione ha intenzione di potenziare in vista dell'apertura ufficiale della stagione estiva e un piano di interventi che verrà presentato domani».

Pulizia straordinaria con una postazione Rap a pochi passi dalla spiaggia per le emergenze, la Reset a setacciare il litorale già da settimane tutte le mattine, nonostante il contratto lo imponga dall'1 maggio, e lo straordinario degli agenti della polizia municipale che fino allo scorso fine settimana hanno elevato decine e decine di verbali. «Per la nostra parte siamo pronti, anzi siamo già partiti. Lo abbiamo dimostrato

negli ultimi fine settimana con una task force nella borgata», dice il comandante della polizia municipale Angelo Colucciello. In cantiere anche l'avvio della pedonalizzazione del lungomare i primi di maggio, con anticipo rispetto all'ordinanza annuale che scatta l'1 giugno. «Indipendentemente dall'evoluzione del contenzioso – precisa Lagalla – continueremo a fare la nostra parte affinché la stagione si svolga in condizioni di ordine, sicurezza e accoglienza adeguate». L'Italo Belga, in questi giorni rimasta in silenzio, ieri ha precisato che «non è mai stata destinataria di alcuna interdittiva antimafia, ma di un istituto, la cosiddetta prevenzione collaborativa, finalizzato a emendare possibili rischi di infiltrazione mafiosa ritenuti di natura meramente occasionale».

L'avvocatura dello Stato contesta la decisione del Cga di congelare la revoca alla Italo Belga. All'avviso si sono fatti avanti in 5, ecco chi



In alto, Maria Falcone, sorella del giudice ucciso dalla mafia nella strage di Capaci. Sotto, Antonello Cracolici presidente dell'Antimafia all'Ars



Peso:43-1%,44-71%,45-6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



◀ Roberto Lagalla sindaco di Palermo interviene sul caso Mondello dopo il decreto del Cga sottolineando l'impegno del Comune per mantenere la pulizia e il decoro della spiaggia

La spiaggia di Mondello è stata gestita dalla società Italo Belga per 112 anni



Peso:43-1%,44-71%,45-6%

Decreto Caivano, al via oggi i lavori per la "Dusmet Doria"

Verranno avviati ufficialmente oggi gli interventi del Piano straordinario di rigenerazione urbana del quartiere San Cristoforo, finanziato dal Governo nazionale nell'ambito del cosiddetto Decreto Caivano. Alle 10 nell'Istituto comprensivo "Dusmet Doria" di via Plaia 193, angolo via Barcellona, alla presenza del sindaco Enrico Trantino, del commissario straordinario nominato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri Fabio Ciciliano, dell'Arcivescovo Metropolita Catania Luigi Renna e di altri rappresentanti della giunta e del consiglio comunale, si darà quindi il via ai cantieri finanziati secondo quanto previsto dal decreto legge del 31 dicembre 2024, numero 208, convertito a sua volta nella legge numero 20 del 28 febbraio 2025.

Oltre ai lavori per la realizzazione della nuova sede dell'Istituto comprensivo "Dusmet Doria", al quale saranno annessi nuovi spazi sportivi a disposizione anche del quartiere, gli interventi riguardano la riqualificazione di via Plaia, la nuova palestra annessa all'Istituto "Ma-

donna della Provvidenza", il nuovo Centro Comunale di Raccolta differenziata di via del Principe, la manutenzione straordinaria del plesso scolastico "Rita Atria" di via Gramignani, la riqualificazione dell'ex mercato coperto tra le vie Belfiore, Zuccarelli e Juvara, un nuovo Centro urbano per il Servizio sociale territoriale, la rigenerazione di Largo Don Pino Puglisi e delle piazze di via Madonna De La Salette e via De Lorenzo. Per finanziare queste opere lo stanziamento complessivo ammonta a circa 21 milioni di euro.

Si tratta di un ampio piano di riqualificazione sociale e infrastrutturale destinato alle aree urbane ad alta vulnerabilità in varie città d'Italia. In Sicilia lo stanziamento è stato destinato all'area del centro storico, che oltre al quartiere "San Cristoforo" vero e proprio comprende anche quella degli Angeli Custodi, dove sono concentrati peraltro gli interventi più onerosi, come quello per la realizzazione della nuova sede della scuola "Dusmet Doria": circa la metà dei 21 milioni di euro sa-

ranno infatti utilizzati a questo scopo. La nuova sede verrà realizzata all'interno di un antico edificio industriale, una ex conceria che è stata acquisita dal Comune con un investimento di circa 200mila euro.

Il progetto, che tra gli altri territori in Italia è destinato a quartieri molto simili a San Cristoforo, come Borgo Nuovo a Palermo, è quindi volto a restituire dignità, sicurezza e qualità urbana alle zone popolari. Nel caso del capoluogo etneo si tratta anche di una delle zone più e identitarie della città, per altro in pieno centro, che soffre però di problematiche di esclusione sociale croniche, in particolare per i giovani.



Oggi alle 10 in via Plaia 193 il sindaco Enrico Trantino, accompagnato dal commissario Fabio Ciciliano e dall'arcivescovo Luigi Renna, darà il via al cantiere



Peso: 25%

ACIREALE

Stanziati dalla Regione 500mila euro per la frana sulla Timpa

RITA VINCIGUERRA PAGINA 39



Stanziati 500mila euro per la frana alla Timpa

ACIREALE. Affidata a un'impresa la messa in sicurezza della parete

ACIREALE. Frana alla Timpa: scatta il piano d'emergenza a seguito del distacco lapideo verificatosi su via Grotta delle Colombe. La presidenza della Regione Siciliana-Dipartimento della Protezione civile ha disposto il ripristino delle condizioni di sicurezza finalizzate alla salvaguardia della pubblica incolumità.

A renderlo noto è il sindaco Roberto Barbagallo, il quale ha comunicato che è stato emesso il decreto dirigenziale generale per formalizzare la somma urgenza e l'avvio dei primi interventi. Dalle analisi dei tecnici si evince che l'intera area della Timpa presenta segni di cedimento diffuso con un rischio elevato di ulteriori cedimenti della parete. La minaccia di nuove frane ha spinto, dunque, il Comune a segnalare l'urgenza assoluta dei lavori.

L'atto è stato adottato in risposta a una segnalazione prodotta dopo l'evento che ha danneggiato un immobile privato e determinato l'interdizione della viabilità a scopo cautelativo. Per l'intervento è stato stanziato un importo complessivo di 500mila euro così ripartiti: 350mila destinati ai lavori e 150mila per somme a disposizione dell'amministrazione comunale.

Il piano operativo è già in corso con l'individuazione dei tecnici responsabili e l'affidamento dei lavori a un'impresa specializzata per garantire l'avvio immediato dei cantieri. Così il sindaco Barbagallo: «Desidero ringraziare la Regione, il presidente, Renato Schifani, il dirigente

generale del Dipartimento della Protezione civile, Salvatore Cocina, e il dirigente per la Provincia di Catania, Giuseppe La Rosa, assieme a tutti i dipendenti degli uffici di Catania, sempre presenti dinanzi alle emergenze, per la rapidità e l'attenzione dimostrate. La tempestività dell'intervento è fondamentale per garantire la sicurezza dei cittadini e consentire il ripristino delle normali condizioni di viabilità e fruizione dell'area».

RITA VINCIGUERRA



Peso: 27-1%, 37-22%



Peso:27-1%,37-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

«I cantieri vanno a rilento e ora sulla Ragusa-Catania serve una mobilitazione»

CONSIGLIO COMUNALE. La proposta lanciata in aula da Sortino che ha fornito dei ragguagli sugli stati di avanzamento dei lavori

LAURA CURELLA

Una iniziativa consiliare per accendere i riflettori sull'andamento dei lavori per il raddoppio della Ragusa-Catania. La proposta è del consigliere comunale Giovanni Sortino che ieri sera a palazzo dell'Aquila ha riportato l'ultimo preoccupante aggiornamento dell'Anas: «Il report mostra avanzamenti disomogenei nell'opera: mentre i lotti 2 e 4 crescono secondo cronoprogramma, il lotto 1 va a rilento e il lotto 3 è purtroppo ancora fermo al 3,22%, senza spiegazioni. Non possiamo permetterci questi ritardi, dobbiamo farci portavoce delle esigenze del territorio, tutti insieme».

Nel corso delle comunicazioni il capogruppo dem Peppe Calabrese ha invece parlato degli incarichi esterni affidati dal Comune. «Negli anni di amministrazione Cassì questi affidamenti ammontano a circa 7 milioni e mezzo di euro, pagati con soldi provenienti dal Pnrr, spesso affidati sotto soglia». Dubbi sulla rotazione: «Dall'elenco visionato, sembra che compaiono sempre gli stessi

nomi. Ci sono architetti, geologi, ingegneri che non hanno avuto nemmeno un lavoro mentre nell'elenco ci sono nomi ripetuti anche sette volte, con incarichi di decine di migliaia di euro. Evidentemente questa ruota gira storta».

Attività dell'ente rivendicata dal vicesindaco Gianni Giuffrida: «Vuol dire che abbiamo contribuito alla crescita della nostra provincia. Questi incarichi hanno generato economia e hanno dato lavoro a professionisti, per me può essere solo un complimento. La rotazione? Ricordo che gli incarichi vengono affidati dal dirigente, in autonomia, come acclarato anche in maniera ufficiale».

È tornato sui fondi della legge su Ibla Federico Bennardo che ha messo in evidenza il recente dietrofront della Giunta: «Ho preso atto, dal riscontro alla mia richiesta di chiarimenti per iscritto, che è stata revocata la delibera di giunta che andava a modificare l'economia dei piani di spesa della Legge 61/81. Evidentemente in maniera indebita. Quanto sostenevo era corretto, visto che la delibera che contestavo è stata retti-

ficata il 13 aprile e quindi l'economia dei piani di spesa riguardanti i fondi su Ibla verranno discussi in consiglio comunale e ogni consigliere, come rappresentante dei cittadini, avrà modo di dire la sua».

Altro aggiornamento, sui ritardi per l'aggiudicazione definitiva della gara per il nuovo servizio di Igiene urbana, attesa per la scorsa settimana. «Purtroppo - ha dichiarato il vicesindaco Giuffrida - non è ancora avvenuto perché manca una certificazione importante per il completamento dell'iter. Speriamo che sia veramente questione di giorni. Ricordo che la gara non è gestita dal Comune ma dall'ex Urega». Unico punto all'ordine del giorno, ieri sera, il Rendiconto di gestione 2025.



Peso:32%

AEROPORTI

Sac chiude il bilancio 2025 con numeri in forte crescita

CATANIA. L'assemblea dei soci di Sac, società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, ha approvato il progetto di bilancio del 2025 che si è chiuso con un utile netto di 8 milioni, in flessione rispetto ai 12,8 milioni dell'esercizio precedente (-37%). Il valore della produzione ha raggiunto i 112,2 milioni (+3,3% rispetto al 2024). L'Ebit si attesta a 10,8 milioni (-36%).

Nel confronto con l'esercizio precedente, si evidenzia come il risultato dei ricavi del 2024 fosse stato influenzato dalla rilevazione di una componente straordinaria positiva, pari a circa 6 milioni, connessa al rimborso assicurativo relativo agli

eventi del 2023.

I ricavi si attestano a 30 milioni, in crescita del +7%, a testimonianza della capacità di attrazione commerciale dello scalo. Il 2025 ha segnato anche un importante traguardo per gli aeroporti di Catania e Comiso, che hanno raggiunto complessivamente circa 12,5 milioni di passeggeri, confermandosi come uno dei sistemi aeroportuali più dinamiche e strategici del panorama nazionale. Inoltre, grazie ai fondi Fsc stanziati dal governo Schifani in accordo con il governo nazionale, la società ha avviato da tempo un piano di investimenti mirato a rilanciare lo scalo, con l'obiettivo di potenziare

l'offerta e promuovere una maggiore attrattività del territorio.

Questi risultati riflettono il forte impegno di Sac nello sviluppo infrastrutturale: le immobilizzazioni materiali hanno registrato un incremento di circa 18,9 milioni (+18%), raggiungendo 123,8 milioni.



Peso: 10%

Redditi pro capite, in Sicilia record etneo ma la distanza col Nord è ancora abissale

Mef: alle pendici del Vulcano le medie più alte dell'Isola, ma tra Nord e Sud i divari aumentano



Inchiesta a pag. 7

Economia

La fotografia di un Paese sempre più spaccato

Redditi pro capite: in Sicilia è un record etneo ma la distanza con il Nord continua a crescere

Mef: alle pendici del Vulcano i valori medi più alti dell'Isola. Ma preoccupano le ampie divisioni territoriali

PALERMO – I “Paperoni” di Sicilia si concentrano soprattutto alle pendici dell’Etna, dove secondo i dati resi pubblici nei giorni scorsi dal ministero dell’Economia e delle Finanze si registrano i redditi medi pro capite più alti dell’Isola.

A elaborare il quadro nazionale è stata la rete di Excellera Intelligence, che ha messo ordine nel calderone di informazioni diffuse dal Mef. Secondo

l’elaborazione, il reddito medio imponibile pro capite è cresciuto di quasi un terzo. “Si tratta – hanno spiegato gli analisti - di una tendenza importante in un periodo attraversato da costanti tensioni, come l’uscita dalla recessione mondiale scoppiata nel 2008, la pandemia, i conflitti geopolitici. Gli anni del post-Covid hanno prodotto una nuova accelerazione dei redditi, che nel 2024 ha trovato finalmente una corrispondenza nel potere d’acquisto

reale”.

Ma questa indicazione non può bastare per tracciare il quadro di un Paese sano e privo di disuguaglianze: analizzando più nello specifico i nu-

Peso: 1-23%, 7-99%

meri, infatti, si possono vedere in modo chiaro le spaccature che contraddistinguono la nazione. La distribuzione dei redditi resta infatti contraddistinta da segnali che evidenziano sensibili differenze socio-economiche. Nel 2024, soltanto il 6% dei contribuenti ha dichiarato più di 55mila euro, mentre il 33,2% si è fermato al di sotto dei 15 mila euro. Di positivo c'è il miglioramento fatto segnare in confronto al 2023, quando il 35,2% dei contribuenti si piazzava nella fascia economica più bassa. Cresce anche la fascia intermedia compresa tra i 26-55mila euro, che guadagna all'incirca 3 punti percentuali (dal 28,2% al 31,1%).

Le differenze sociali, in ogni caso, si ampliano quando all'equazione si aggiunge anche la variabile territoriale. Ed ecco che, ancora una volta, si assiste al racconto di un'Italia spaccata, in particolare tra Settentrione e Meridione: la Lombardia resta la regione col reddito complessivo medio più alto (29.421 euro, +3,7% rispetto al 2023) e precede Trentino-Alto Adige (27.978 euro, +3,9%) ed Emilia-Romagna (27.434 euro, +3,7%), mentre in fondo alla classifica si collocano Calabria (18.474 euro, +4,6%), Puglia (19.936 euro, +4,8%) e Molise (19.889 euro, +4,6%). La Sicilia, utilizzando una metafora sportiva, è in piena "zona retrocessione", ovvero al quartultimo posto (19.958).

A livello provinciale a guidare la classifica ci sono Milano (33.803 euro), Bologna (29.933 euro) e Monza-Brianza (29.827 euro), mentre in coda si trovano, neanche a dirlo, le calabresi Crotone (17.481 euro), Vibo Valentia (17.672 euro) e la siciliana Ragusa (17.770 euro).

Restando sulle grandi città ma analizzando nello specifico i quartieri, il capoluogo lombardo è sempre il centro con il reddito complessivo medio più alto (40.316 euro, +3,3%), seguito da Monza (35.628 euro, +3,5%). Tra le principali città del Paese, Bergamo si attesta a 34.263 euro (+2,5%), Bologna a 32.302 euro (+4,2%), Roma a 31.423 euro (+3,8%) e Napoli a 24.388 euro (+3,5%). Il podio dei quartieri più esclusivi, invece, resta interamente milanese, con CityLife, Duomo-Brera e Sant'Ambrogio stabilmente ai vertici. La maglia nera è anche in questo caso siciliana, vale a dire quella circoscritta dal Codice di avviamento postale 90122, a Palermo.

Infine, l'analisi si concentra sui comuni di minori dimensioni. "La mappa delle dichiarazioni - spiegano da Excellera Intelligence analizzando i numeri del Mef - consegna di nuovo l'immagine di un Paese dove la ricchezza continua ad addensarsi soprattutto in alcune aree. I comuni con il reddito complessivo medio più alto nel 2024 sono Maccastorna, nel Lodigiano (72.157 euro, +195,8%), Lajatico, in provincia di Pisa (67.519 euro, +13,5%) e Portofino, nel genovese (65.836 euro, -30,9%). Il balzo di Maccastorna, comune di appena 76 contribuenti, è con ogni probabilità riconducibile al trasferimento di residenza di uno o pochi contribuenti ad alto reddito: un fenomeno analogo a quello che in passato aveva portato Lajatico ai vertici della classifica nazionale. Allargando lo sguardo, emergono due categorie prevalenti tra i comuni con i redditi più elevati: da un lato, piccole località inserite in contesti di pregio paesaggistico; dall'altro, centri re-

sidenziali che uniscono qualità dei servizi e vicinanza alle grandi città".

A questo punto occorre anche fare una riflessione sulla realtà Siciliana, facendo un passo indietro e tornando a quanto descritto all'inizio di questo articolo. I comuni più ricchi dell'Isola sono quasi tutti alle pendici dell'Etna, in provincia di Catania, dove svettano Sant'Agata Li Battiati (31.031 pro capite), San Gregorio di Catania (30.809), Aci Castello (27.566) e Tremestieri Etneo (26.020). Il primo centro non catanese viene fuori al quinto posto in classifica, con Taormina a quota 25.554, poi ancora provincia catanese protagonista con San Giovanni La Punta, Viagrande, Trecastagni e Valverde. Chiude la top ten siciliana Palermo con 23.998, ma con il più alto numero di contribuenti.

Tirando le somme, i numeri sulle dichiarazioni dei redditi diffusi dal Mef non fanno altro che confermare come il nostro Paese continui a procedere a doppia velocità, con un Nord che cresce al doppio della velocità delle zone meno sviluppate. Un processo che non fa altro che acuire le disuguaglianze territoriali, che diventano inevitabilmente anche sociali. Non è un caso se tra Palermo e Milano vi sono all'incirca 20 mila euro di differenza.

A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Numeri. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha diffuso nei giorni scorsi gli elenchi delle dichiarazioni dei redditi nazionali. Primo posto per Maccastorna, nel Lodigiano

Mezzogiorno. Le realtà meridionali, a parte qualche sporadica eccezione, sono tutte relegate nelle parti basse della classifica. Peggio di tutte fanno Calabria, Puglia e Molise

Regione	Reddito medio (euro)	% var. 2023
Lombardia	29.421	+3,7%
Trentino-Alto Adige	27.978	+3,9%
Emilia-Romagna	27.434	+3,7%
Calabria	18.474	+4,6%
Puglia	19.936	+4,8%
Molise	19.889	+4,6%
Sicilia	19.958	

Peso: 1-23%, 7-99%

La top ten dei comuni siciliani con il reddito medio più elevato

Posizione	Comune (Provincia)	Reddito pro capite (€)	Variazione vs 2023 (€)	Numero contribuenti
1	Sant'Agata Li Battiati (Catania)	31.031	1.093	6.294
2	San Gregorio di Catania (Catania)	30.809	1.398	7.700
3	Aci Castello (Catania)	27.566	1.048	11.707
4	Tremestieri Etneo (Catania)	26.020	1.260	12.462
5	Taormina (Messina)	25.554	1.643	7.463
6	San Giovanni La Punta (Catania)	24.911	846	15.106
7	Viagrande (Catania)	24.723	1.159	5.440
8	Trecastagni (Catania)	24.111	1.073	6.985
9	Valverde (Catania)	24.102	1.126	4.846
10	Palermo (Palermo)	23.998	895	369.913

Elaborazione QdS su dati Excellera Intelligence e ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso:1-23%,7-99%

Decreto lavoro, arrivano i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica

Verso il Cdm

Atteso per oggi in Consiglio dei ministri il Dl 1° maggio con la spinta alle assunzioni

Incentivi se il trattamento economico non è inferiore a quello dei contratti leader

Gli incentivi al lavoro cambiano pelle. Arrivano i bonus donne 2.0, giovani 2.0, Zes 2.0, che vengono potenziati ma con alcuni paletti: il trattamento economico delle assunzioni agevolate deve essere almeno pari a quello dei contratti leader. E c'è anche la decontribuzione per i datori che favoriscono la conciliazione vita-lavoro. Sono alcune delle novità del decreto 1° maggio, che oggi è atteso al Consiglio dei ministri. Ai datori che assumono donne senza lavoro da almeno due anni (o un anno se si rientra nella categoria dei lavoratori svantaggiati) è riconosciuto, massimo per 24 mesi, l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, nel limite di

650 euro mensili (800 euro per le lavoratrici residenti nelle regioni della Zes unica Sud). Analogo il bonus giovani: l'esonero del 100%, per 24 mesi, è di 500 euro su base mensile per le assunzioni di under 35 (esclusi lavoro domestico e apprendistato) e sale a 650 euro in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria.

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

— a pagina 3

Dl 1° maggio, ecco i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica

Lavoro. Atteso oggi in Cdm il via libera al decreto. Riscritti gli aiuti per nuove assunzioni con la decontribuzione al 100% e uno sgravio per conciliare vita-lavoro. Verso una dote da 900 milioni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Cambiano gli incentivi al lavoro. Debutteranno i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes, che vengono potenziati, seppur con dei paletti. Spunta anche una decontribuzione per i datori di lavoro che favoriscono la conciliazione vita-lavoro. Sono questi alcune delle novità contenute nella bozza del decreto 1° mag-

gio, che oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, approda in Consiglio dei ministri. Il provvedimento ha una dote di circa 900 milioni, e fino a ieri in serata è stato oggetto di riunioni politiche e tecniche, in un vertice a Palazzo Chigi con il ministro del Lavoro Marina Calderone, il sottosegretario Claudio Durigon, il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Man-

tovano e il consigliere del premier Stefano Caldoro. Le norme si applicano ai rapporti di lavoro subordinato privato - incluso il contratto di apprendistato -, vengono dunque esclusi i dipendenti della PA.



Peso: 1-12%, 3-35%

Donne, giovani e Zes

Partiamo dalle donne. Per i datori che assumono a tempo indeterminato, dal 1° gennaio al 31 dicembre, donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovvero prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 12 mesi e che appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato" (età tra 15 e 24 anni, senza diploma, over 50, adulto con persone a carico minoranza etnica, o essere occupato in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna) è riconosciuto per un massimo di 24 mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali, nel limite massimo di importo pari a 650 euro su base mensile. L'importo sale a 800 euro se la lavoratrice è residente nelle regioni della Zes unica per il Mezzogiorno.

Passando ai giovani, si riscrive l'incentivo che, con il recente Milleproroghe, si sarebbe esaurito al 30 aprile e prevedeva una decontribuzione del 70% (100% con incremento occupazionale netto). Adesso si stabilisce che per tutte le assunzioni stabili effettuate fino al 31 dicembre 2026 è riconosciuto un esonero contributivo del 100%, per 24 mesi, di 500 euro su base mensile. Le assunzioni incentivate sono di under 35, privi da almeno 24 mesi di impiego regolarmente retribu-

to, ovvero privi da almeno 12 mesi di impiego regolarmente retribuito e appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". L'esonero, che non si applica a lavoro domestico e apprendistato, sale a 650 euro qualora i datori che assumono hanno sede (o una unità produttiva) ubicata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. L'incentivo è di 12 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato di soggetti che, alla data dell'assunzione incentivata, appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". Come per le donne, è necessario che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto, e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.

Ancora. Per sostenere lo sviluppo occupazionale della Zona economica speciale per il Mezzogiorno - Zes unica e contribuire alla riduzione dei divari territoriali ai datori che assumono a tempo indeterminato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 è riconosciuto, per un periodo massimo di 24 mesi, l'esonero integrale (100%) dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. L'incentivo spetta alle assunzioni effettuate da aziende che occupano fino a 10 dipendenti (nel mese dell'assunzione) e viene riconosciuto nel caso di assunzione di soggetti che alla data dell'assunzione hanno com-

piuto 35 anni di età e sono disoccupati da almeno 24 mesi.

Conciliazione vita-lavoro

Nella bozza di decreto 1° maggio spunta anche la decontribuzione per le imprese che investono nella conciliazione tra vita e lavoro. Per sostenere famiglia e lavoro, la maternità e la paternità, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, è riconosciuto alle imprese (in possesso della certificazione di parità), un esonero contributivo in misura non superiore all'1% e nel limite massimo di 50 mila euro annui.

Le modalità saranno definite da un decreto interministeriale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sia per le donne sia per i giovani è necessario che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto

Le misure

Bonus donne 2.0

Vale per le assunzioni stabili entro il 31 dicembre di donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego retribuito da almeno 24 mesi e appartenenti ad una delle categorie di "lavoratore svantaggiato". L'esonero del 100% è pari a 650 euro al mese. L'importo sale a 800 euro se la lavoratrice è residente nelle regioni della Zes Unica

Bonus giovani 2.0

Esonero del 100% per le assunzioni fino al 31 dicembre. Lo sgravio è di 24 mesi fino a 500 euro al mese. Si applica agli ingressi di under 35, privi di impiego retribuito e svantaggiati. L'esonero sale a 650 euro per chi assume in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria

Bonus Zes 2.0

Vale per 24 mesi, è un esonero integrale dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. L'incentivo spetta alle assunzioni effettuate da aziende che occupano fino a 10 dipendenti e viene riconosciuto nel caso di assunzione di soggetti che hanno compiuto 35 anni e sono disoccupati da almeno 24 mesi

Account rider con Spid, Cie

Per i rider, l'accesso alla piattaforma digitale può avvenire con Spid, Carta di identità elettronica (Cie), Carta nazionale dei servizi (Cns) oppure con un account rilasciato dalla piattaforma con un sistema di autenticazione a più fattori. La piattaforma non può rilasciare più di un account per ogni codice fiscale né prestazioni inconciliabili.



Peso: 1-12%, 3-35%

Salgono i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Fed e Bce

Bond sovrani

Oggi tocca a Bank of Japan, poi le altre. Rendimenti a due anni sopra quelli ufficiali

Il mercato gioca d'anticipo sulle banche centrali. I tassi di interesse stanno risalendo la china, sia sulla parte breve che su quella più lunga della curva dei rendimenti. Oggi toccherà alla Bank of Japan, domani alla Federal Reserve, giovedì a Bce e Bank of England.

Vito Lops — a pag. 6

Balzano i tassi dei titoli di Stato I mercati anticipano Bce e Fed

Listini. Nella settimana in cui si riuniscono le banche centrali (e non sono attese mosse sui tassi) il mercato ha già operato la stretta monetaria: i rendimenti a due anni sono più alti dei tassi ufficiali

Vito Lops

Le banche centrali non hanno ancora mosso un solo tasso. Ma il mercato sì. Perché i tassi di interesse sul secondario da diverse settimane stanno risalendo la china, sia sulla parte breve che su quella più lunga della curva dei rendimenti, con impatti evidenti su portafogli, mutui, e deficit governativi.

Quella che si è aperta è probabilmente una delle settimane più importanti dell'anno per i mercati finanziari globali. Oggi toccherà alla Bank of Japan, domani alla Federal Reserve, giovedì a Bce e Bank of England.

Anche se gli ultimi dati evidenziano un rimbalzo un po' ovunque dell'inflazione, sulla carta non sono attesi interventi immediati sul costo del denaro. Il consensus resta orientato verso una

pausa generalizzata. Ma chi guarda soltanto ai comunicati ufficiali rischia di perdersi ciò che sta già accadendo nel mercato obbligazionario globale.

La stretta, di fatto, è già iniziata. Basta osservare il tratto a due anni delle curve sovrane — quello più sensibile alle aspettative di politica monetaria — per capire quanto velocemente sia cambiato lo scenario dopo l'escalation del conflitto in Iran e il nuovo shock energetico.

Fino a poche settimane fa gli investitori scommettevano su uno scenario molto più accomodante: status quo nell'Eurozona, possibili tagli della Fed entro fine anno, normalizzazione graduale nel Regno Unito e in Giappone. Oggi il quadro si è ribaltato.

Il biennale tedesco quota circa 60 punti base sopra il tasso sui de-

positi della Bce, segnalando almeno due rialzi già prezzati dal mercato.

Nel Regno Unito il repricing è ancora più aggressivo: il Gilt a due anni tratta 65 punti base sopra il tasso ufficiale della Bank of England. In Giappone il differenziale tra il bond governativo a due anni e il tasso della Bank of Japan è salito a 61 punti base, mentre negli Stati Uniti il Treasury biennale tratta 16



Peso: 1-5%, 6-32%

punti base sopra il corridoio dei Fed Funds, cancellando completamente lo scenario di tagli della Federal Reserve.

Il messaggio del mercato è chiaro: tassi più alti e più a lungo. Anche il tratto lungo della curva sta vivendo una nuova ondata di vendite globali. Negli Stati Uniti il Treasury decennale è risalito al 4,33%, mentre il trentennale è tornato al

4,93%, vicino alla soglia simbolica del 5%, cruciale per il credito immobiliare americano.

In Germania il Bund decennale è tornato sopra il 3%, mentre il trentennale è salito dal 3,3% pre-conflitto al 3,56% attuale, spingendo verso l'alto anche gli Eurirs utilizzati per i mutui a tasso fisso. In Giappone il trentennale è risalito verso il 3,69%, confermando che il

riprezzamento è globale.

Le conseguenze sono già visibili: perdite in conto capitale per chi detiene bond, mutui variabili ancora sotto pressione per effetto degli Euribor e nuovi mutui a tasso fisso più costosi. Anche i governi dovranno emettere debito a rendimenti più elevati, cristallizzando il costo dell'attuale crisi geopolitica.

A peggiorare il quadro resta il petrolio. Il Brent resta sopra i 100 dollari al barile, mentre il West Texas Intermediate viaggia intorno ai 96 dollari. Lo stretto di Hormuz continua a rappresentare il principale rischio: nelle ultime 24 ore sono transitate appena 19 navi contro una media di circa 60.

Nel frattempo le Borse osservano tutto questo con apparente sangue freddo, concentrate sulla stagione delle trimestrali in corso e

sui dividendi che verranno distribuiti nelle prossime settimane in particolare in Europa. Ieri i listini si sono mossi in ordine sparso, con il focus sull'altro market mover della settimana: le trimestrali delle Magnifiche 7. Apple, Microsoft, Amazon, Meta Platforms e Alphabet presenteranno i conti in una settimana in cui profitti, investimenti sull'intelligenza artificiale e guidance potrebbero pesare quanto le parole di Jerome Powell o Christine Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo biennale tedesco quota circa 60 punti base sopra il tasso della Bce, segnalando due rialzi già prezzati. Il Treasury Usa biennale tratta a 16 punti base sopra i tassi Fed: questo significa che non sconta più alcun taglio

Effetto guerra sui rendimenti

Andamento dei tassi dei titoli di Stato decennali da inizio anno. In %



Peso: 1-5%, 6-32%

Bonus 5.0 al Sud con il contagocce: nel 2025 solo il 7%

Crediti di imposta

**Al manifatturiero il 71%
delle risorse totali,
all'agricoltura il 7,5%**

ROMA

Il piano Transizione 5.0 sembra dividere in due l'Italia, con il Nord vorace nel richiedere gli incentivi e il Sud che assorbe solo le briciole. Nel 2025, quando l'agevolazione era ancora riconosciuta nella forma del credito d'imposta (da quest'anno si ritorna all'iperammortamento), solo 291 milioni, cioè il 7% dei 4,26 miliardi di euro di crediti d'imposta, sono stati maturati da imprese del Sud.

La quota largamente prevalente è andata al Nord-Ovest (1,7 miliardi) e al Nord-Est (1,6 miliardi): in tutto il 77 per cento. Seguono il Centro con il 14% e le isole con il 2 per cento. Per le regioni meridionali si tratta di percentuali ben inferiori ai risultati di Transizione 4.0, che erano stati comunque alquanto bassi, e pari a circa il 20 per cento. Per spiegare questo sorprendente trend non basta fare riferimento alla struttura produttiva del Paese, che vede le industrie prevalentemente concentrate al Nord. Lo evidenzia anche il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit): «Effettivamente stupisce che quasi l'80% delle agevolazioni si sia concentrato nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Vale la pena interrogarsi e comprendere come riuscire a ingaggiare nel prossimo triennio una maggiore quantità di imprese del Centro-Sud» ha commentato Marco Calabrò, Capo Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero, nel corso di un webinar organizzato da Fasi e Confcommercio Milano.

Neppure la possibilità di cumulare i crediti d'imposta 5.0 con quelli per la Zona economica spe-

ciale, nonché con gli incentivi regionali, ha smosso più di tanto il pantano. Una delle spiegazioni, secondo le valutazioni del Mimit, potrebbe essere un livello di comunicazione della misura non sufficiente in determinate regioni e il differente approccio dei consulenti, che al Nord sono apparsi fin dall'inizio più proattivi nel preparare le imprese.

Gli altri numeri del consuntivo del 2025 appaiono meno sorprendenti. Le istanze sono state in tutto 18.949 per un credito atteso di 4,26 miliardi di euro e investimenti attivati pari a 9,6 miliardi. Il maggior numero di domande è arrivato dalle medie imprese (3.884), ma la quota maggiore di investimenti è stata pianificata dalle grandi (3,53 miliardi di euro). L'investimento medio varia sensibilmente: 1,2 milioni per le grandi imprese, 721mila euro per le medie e 272mila per le piccole. Appena una decina i progetti che hanno superato la soglia di 10 milioni.

Il manifatturiero ha assorbito il 71,6% delle risorse: 764 milioni per il settore dei prodotti in metallo, 368 milioni per carta e stampa, 366 milioni per gomma e plastica, 347 milioni per alimentari e bevande, 279 milioni per i macchinari, 137 milioni per i minerali non metalliferi. All'agricoltura è andato il 7,5% e al commercio il 6,1 per cento.

La grande maggioranza delle domande, quasi l'81%, ha riguardato progetti nella terza classe energetica, quella che a fronte di una maggiore efficienza dava accesso a un'aliquota di incentivazione più alta. Nella prima classe, dal beneficio più basso - che con-

sentiva però alle imprese di accedere attraverso una procedura semplificata di calcolo del risparmio energetico nel caso di sostituzione di beni obsoleti oppure di progetti realizzati tramite una

Esco (Energy service company)- le domande sono state solo 3.480 (13,9%). Il dato, secondo il Mimit, testimonia che dopo una prima complessa fase di apprendimento, le imprese sono riuscite a procedere anche con il meccanismo più articolato e hanno prestato molta attenzione all'efficientamento dei processi produttivi.

Nel frattempo continua l'attesa per la partenza del nuovo iperammortamento, che agevolerà investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. «Il decreto attuativo deve essere ancora firmato dai ministri ed è al concerto con il ministero dell'Economia - ha spiegato Calabrò - ma sarà trasmesso agli organi di controllo in tempi brevissimi». L'obiettivo resta l'apertura della piattaforma informatica del Gse per prenotare i benefici entro maggio, ma in realtà molto dipenderà dai tempi dell'esame della Corte dei conti e dalla pubblicazione di un ulteriore provvedimento, un decreto direttoriale



Peso: 27%

che fisserà i termini e conterrà i modelli di comunicazione e le istruzioni di compilazione. L'ultimo aspetto tecnico controverso nel confronto tra ministero delle Imprese e ministero dell'Economia riguarda la possibilità di agevolare anche le soluzioni software erogate in modalità as-a-service, come il cloud, cioè attraverso

canoni di abbonamento.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalle medie imprese
il maggior numero di
domande (3.884). Solo
una decina i progetti
oltre 10 milioni di euro**

Piano Transizione 5.0. Al Nord la richiesta più alta degli incentivi



Peso:27%

Vertice a Enna

Caso Amata,
Fdl rinvia
la decisione

Rimpasto: prende quota
l'ipotesi di cambiare
i due assessori tecnici

P. 10

Fratelli d'Italia non cambia In bilico i tecnici scelti da FI

Il difficile rimpasto: il presidente vuole i nomi entro domani mattina. I meloniani sfidano la Lega su Sammartino. Vertice Minardo-Schifani su Dagnino e Faraoni

Giacinto Pipitone

Fratelli d'Italia non si muove. Si muove invece Forza Italia. E così il rimpasto che Schifani conferma di voler chiudere domattina, potrebbe non vedere nuovi assessori meloniani malgrado le certezze maturate fino a qualche giorno fa e dovrebbe invece contare su uno, forse due, nuovi forzisti in giunta.

Ieri è stato il giorno dell'arrivo a Enna di Arianna Meloni e Giovanni Donzelli che insieme al commissario Luca Sbardella hanno tenuto a rapporto la base e i maggiori di Fratelli d'Italia. Pubblicamente poco è stato detto sul rimpasto. Ma una battuta di Sbardella ha confermato l'intenzione dei meloniani di non cambiare nulla: «Preferisco scegliere con calma cosa fare». Parole evidentemente riferite alla *deadline* imposta da Schifani, cioè domattina.

La riunione dei meloniani, a porte chiuse, ha lasciato filtrare però il prevalere di una linea aggressiva verso la Lega piuttosto che garantista a prescindere.

Per sostituire al Turismo la rinvia a giudizio per corruzione Elvira Amata il partito ha chiesto che anche il Carroccio cambi Luca Sammartino, a sua volta sotto processo per corruzione. A dirlo più chiaramente di tutti è stato il ministro Nello Musumeci, che con l'assessore all'Agricoltura ha avuto scontri durissimi all'epoca della sua stagione da presidente della Regione: «Non è possibile ogni volta parlare di Galvagno e Amata e dimenticarsi di qualche assessore in libertà provvisoria». Tra l'altro sia la Amata che Galvagno erano presenti.

Ma mentre lo stato maggiore meloniano era in conclave a Enna, a Palazzo d'Orleans il neo commissario forzista Nino Minardo ha incontrato Schifani per pianificare le mosse dei berlusconiani. La linea concordata è di dare una rappresentanza in giunta al gruppo parlamentare. Crescono in questo senso le chance del capogruppo Stefano Pellegrino, gradito a Marco Falcone e Giorgio Mulè. E anche quelle di Bernadette Grasso. In discesa le quotazioni di Nicola D'Agostino perché l'area Cardinale ha già Edy Tamajo. Se finis-

se così, la staffetta forzista coinvolgerebbe i due tecnici: Daniela Faraoni alla Sanità e Alessandro Dagnino all'Economia. Ma il condizionale è d'obbligo perché altri passaggi vanno consumati oggi fra Schifani, Minardo e i deputati. E alla fine il cambio potrebbe essere anche uno solo: in quel caso la Faraoni è più in bilico perché considerata vicina anche a Sammartino. Non è da escludere neppure un nome a sorpresa, magari di un politico ma esterno all'Ars, che i deputati individuino come garante della loro rappresentanza.

Sulle scelte influirà l'obbligo di tenere in giunta almeno quattro donne per garantire le quote rose. E in quest'ottica va affrontato l'altro nodo: il nome che la Dc farà a Schifani per tornare all'assessorato Lavoro-Famiglia. In rialzo Nuccia Albano, in



Peso: 1-2%, 10-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

picchiata Ignazio Abbate. L'Mpa avrà l'assessorato Enti Locali-Funzione Pubblica e lì la favorita è la gelese Valeria Caci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo dei deputati forzisti avrà almeno un assessore Albano e Caci in pole position per Dc ed Mpa



Enna Il vertice di Fdi al quale hanno partecipato Arianna Meloni e Donzelli



Peso:1-2%,10-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fratelli d'Italia non cambia In bilico i tecnici scelti da FI

Il difficile rimpasto: il presidente vuole i nomi entro domani mattina. I meloniani sfidano la Lega su Sammartino. Vertice Minardo-Schifani su Dagnino e Faraoni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Fratelli d'Italia non si muove. Si muove invece Forza Italia. E così il rimpasto che Schifani conferma di voler chiudere domattina, potrebbe non vedere nuovi assessori meloniani malgrado le certezze maturate fino a qualche giorno fa e dovrebbe invece contare su uno, forse due, nuovi forzisti in giunta.

Ieri è stato il giorno dell'arrivo a Enna di Arianna Meloni e Giovanni Donzelli che insieme al commissario Luca Sbardella hanno tenuto a rapporto la base e i maggiorenti di Fratelli d'Italia. Pubblicamente poco è stato detto sul rimpasto. Ma una battuta di Sbardella ha confermato l'intenzione dei meloniani di non cambiare nulla: «Preferisco scegliere con calma cosa fare». Parole evidentemente riferite alla *deadline* imposta da Schifani, cioè domattina.

La riunione dei meloniani, a porte chiuse, ha lasciato filtrare però il prevalere di una linea aggressiva verso la Lega piuttosto che garantista a prescindere. Per sostituire al Turismo la rinviata a giudizio per corruzione Elvira Amata il partito ha chiesto che anche il Carroccio cambi Luca Sammartino, a sua volta sotto processo per corruzione. A dirlo più chiaramente di tutti è stato il ministro Nello Musumeci, che con l'assessore all'Agricoltura ha avuto scontri durissimi all'epoca della sua stagione da presidente della Regione: «Non è possibile ogni volta parlare di Galvagno e Amata e dimenticarsi di qualche assessore in libertà provvisoria». Tra l'altro sia la Amata che Galvagno erano presenti.

Ma mentre lo stato maggiore meloniano era in conclave a Enna, a Palazzo d'Orleans il neo commissario forzista Nino Minardo ha incontrato Schifani per pianificare le mosse dei berlusconiani. La linea concordata è di dare una rappresentanza in giunta al gruppo parlamentare. Crescono in questo senso le chance del capogruppo Stefano Pellegrino, gradito a Marco Fal-

cone e Giorgio Mulè. E anche quelle di Bernadette Grasso. In discesa le quotazioni di Nicola D'Agostino perché l'area Cardinale ha già Edy Tamajo. Se finisce così, la staffetta forzista coinvolgerebbe i due tecnici: Daniela Faraoni alla Sanità e Alessandro Dagnino all'Economia. Ma il condizionale è d'obbligo perché altri passaggi vanno consumati oggi fra Schifani, Minardo e i deputati. E alla fine il cambio potrebbe essere anche uno solo: in quel caso la Faraoni è più in bilico perché considerata vicina anche a Sammartino. Non è da escludere neppure un nome a sorpresa, magari di un politico ma esterno all'Ars, che i deputati individuino come garante della loro rappresentanza.

Sulle scelte influirà l'obbligo di tenere in giunta almeno quattro donne per garantire le quote rose. E in quest'ottica va affrontato l'altro nodo: il nome che la Dc farà a Schifani per tornare all'assessorato Lavoro-Famiglia. In rialzo Nuccia Albano, in picchiata Ignazio Abbate. L'Mpa avrà l'assessorato Enti Locali-Funzione Pubblica e lì la favorita è la gelese Valeria Caci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo
dei deputati
forzisti avrà
almeno
un assessore
Albano e Caci
in pole
position
per Dc ed Mpa**



Peso: 32%



Enna Il vertice di FdI al quale hanno partecipato Arianna Meloni e Donzelli



Peso:32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

FdI salva gli indagati, cade il veto sulla Dc

A Enna vertice con Arianna Meloni. Musumeci: «Questione morale come l'isola Ferdinandea»

di **MIRIAM DI PERI**

I Fratelli di Sicilia si risvegliano garantisti e il repulisti, almeno per il momento, si ferma a Villa San Giovanni. Lo dice con chiarezza l'ex presidente della Regione, oggi ministro per la Protezione Civile, Nel-

lo Musumeci: «La questione morale in Sicilia è come l'isola Ferdinandea, ogni tanto emerge e poi sommerge». Cade il veto di FdI sulla Dc in giunta.

➔ a pagina 4



FdI, i dirigenti a processo salvati dal repulisti Dc in giunta, cade il veto

Musumeci: «La questione morale in Sicilia è come l'isola Ferdinandea»
Nelle prossime 72 ore i due nuovi assessori, via l'interim di Schifani

di **MIRIAM DI PERI**

«E allora Sammartino?». Nel giorno dell'arrivo di Arianna Meloni e Giovanni Donzelli in Sicilia, a Enna, per incontrare gli amministratori locali e sentire che aria tira dentro il partito (spoiler: non buona, le lamentazioni sono tante e diffuse), il leitmotiv a margine della kermesse meloniana è lo stesso per tutti. I Fratelli di Sicilia si risvegliano garantisti e il repulisti, almeno per il momento, si ferma a Villa San Giovanni. Lo dice con chiarezza l'ex presidente della Regione, oggi ministro per la Protezione Civile, Nello Musumeci: «La questione morale in Sicilia è come l'isola Ferdinandea, ogni tanto emerge e poi som-

merge. Se un avviso di garanzia o un rinvio a giudizio è questione morale, allora dalla punta dello Stretto fino a Mozia la Sicilia è una questione morale. Cerchiamo di utilizzare i parametri giusti». In compenso, invoca una «maggiore tensione morale», confidando che «il centrodestra in Sicilia non sia solo un luogo della geografia politica, ma diventi anche luogo nel quale le identità, il patrimonio valoriale, le comuni prospettive e visioni possano tenere insieme più forze politiche».

Ma se l'ex numero uno di Palazzo d'Orleans si affretta a ricordare che «in Sicilia i silenzi sono eloquenti», ecco che – pur non nominando mai

il suo successore Renato Schifani – esclude la possibilità di un suo ritorno a candidarsi alla presidenza della Regione perché «c'è stato anche chi ha brindato quando ho fatto un passo di lato». E ancora: «Ero considera-



Peso: 43-1%, 46-53%

to un presidente troppo rigoroso, uno scomodo». E sarà ancora più esplicito quando, dopo oltre tre ore di ascolto degli amministratori locali che lamentano di non sentirsi rappresentati dal governo regionale, che manifestano dissenso per il gruppo all'Ars, tacciato di essere autoreferenziale, che accusano la coalizione «a geometrie variabili» a proposito delle alleanze alle amministrative, riprende il nodo: «O è questione morale per tutti, o non lo è per nessuno. E non entro nei particolari se mi riferisco a qualche assessore in libertà provvisoria». Giovanni Donzelli prova a interromperlo, Musumeci sorride. Torna a dare consigli ai giovani del partito. Ma la linea sembra ormai definita: garantismo su Amata e Galvagno, anche se formalmente una decisione non è ancora stata presa e Arianna Meloni nel suo intervento invita gli amministratori

«a essere liberi e non cadere nella trappola delle manette elettorali».

In compenso, a rischiare di cambiare molto nella rappresentanza in giunta è Forza Italia. In mattinata il commissario regionale Nino Minardo atterra a sorpresa a Palermo (per ripartire nel pomeriggio) per fare il punto con Schifani. Con ogni probabilità, nelle prossime 72 ore saranno indicati i vertici dei due assessorati di cui il governatore detiene l'interim, uno alla Dc (su cui è caduto il veto di Fdi per voce di Sbardella, che ha detto che «vanno tenuti in considerazione»), mentre le deleghe resteranno le stesse fino a fine legislatura, per inchiodare gli alleati alle proprie responsabilità. Resta da dirimere il puzzle interno ai forzisti. Nei giorni che hanno preceduto il commissariamento del partito, Antonio Tajani avrebbe assunto l'impegno di una maggiore rappresentanza col grup-

po all'Ars. Difficile, però, che la Sanità possa andare a Nicola D'Agostino, espressione della stessa corrente dell'assessore Edy Tamajo, che fa capo all'ex ministro Salvatore Cardinale. A prendere punti nel borsino è invece il nome del capogruppo Stefano Pellegrino, vicino a Marco Falcone: un segnale distensivo inviato dal neo commissario per appianare le divergenze con l'eurodeputato. Pellegrino potrebbe andare all'Economia, mentre per la Sanità torna a circolare il nome di Barbara Cittadini.



➤ Nello Musumeci e Renato Schifani
Sotto, la kermesse di Enna



Peso:43-1%,46-53%

Castiglione “Deputato? Meglio sindaco”

di **GAETANO SAVATTERI**

➔ a pagina 5

Castiglione “I deputati? Non contano più niente Meglio sindaco di Bronte”

Parla il genero di Firrarello che per quarant'anni è stato a Catania, Palermo, Roma, Bruxelles. Sempre nei palazzi del potere

di **GAETANO SAVATTERI**

Il “padre del pistacchio” torna a Bronte. Giuseppe Castiglione, deputato di Forza Italia, era un ragazzino quando cominciava a frequentare la Dc ormai al tramonto. Da allora, per quarant'anni è stato a Catania, Palermo, Roma, Bruxelles, sempre nei palazzi del potere. Presidente della provincia di Catania («con l'80 per cento dei consensi», precisa), assessore regionale, sottosegretario, europarlamentare. È considerato il papà del pistacchio – come dicono gli americani – per avere promosso la Dop del cosiddetto “oro verde”. E ora, dopo tanti palazzi, si candida alla poltrona di sindaco di Bronte, la sua città di ventimila abitanti. «Se verrò eletto mi dimetto da deputato».

Nel video in cui annuncia la sua candidatura, sembra emozionato. Teme di perdere o di vincere, perdendo così il seggio a Montecitorio?

«Qualcuno pensa che candidarmi a sindaco della mia città, la città in cui sono nato e a cui sono legatissimo, sia una specie di discesa verso il

basso. Per me, invece, significa salire: maggiori responsabilità verso la mia gente».

Il sindaco uscente è suo suocero, l'ex senatore Pino Firrarello, 86 anni, in carica dal 2000. A Bronte, la poltrona di sindaco è una questione di famiglia?

«Ma quando mai! Tra me e mio suocero c'è grande affetto e stima. Ma non abbiamo affari o tecnici di fiducia nei cassetti. Né io né lui. Mi ha addirittura sconsigliato dal candidarmi, perché dovrei rinunciare allo scranno di deputato. Lui è un grande politico, mentre io sono attento agli aspetti operativi. Un mio amico diceva: Firrarello è politico, Castiglione è politecnico. Abbiamo due approcci diversi».

Il genero d'arte che succede al suocero. La politica in Sicilia è in mano ai feudatari e ai loro parenti?

«Questa cosa del genero d'arte è una vecchia storia superata. Semmai, Firrarello è il suocero di Castiglione. E, come ho detto, è uomo di grande intelligenza politica».

L'esempio dei feudatari e dei figli dei feudatari l'ha fatto Calenda, nelle cui liste lei è stato candidato e unico eletto in Sicilia. C'è in Sicilia un problema di classe dirigente o no?

«Non si discute più delle questioni reali. Le scelte strategiche – energia, trasporti, acqua – vengono lasciate ai burocrati regionali che scrivono progetti, copiano, incollano. I politici intervengono solo per gestire la realizzazione. Si sono invertiti i ruoli. La politica invece di programmare, si è sostituita alla burocrazia».

La critica riguarda anche il presidente della Regione Schifani?
«Guardi, questi quattro anni del



Peso: 43-1%, 47-64%

governo Schifani sono positivi. Ha rimesso in ordine conti e bilanci, recuperato risorse, portato avanti i progetti per i termovalorizzatori...»

Quindi Schifani deve ricandidarsi?

«Certo. Il suo è un buon governo, al netto dei conflitti interni».

E se invece dovesse esserci un altro candidato alla presidenza della Regione lei chi vedrebbe?

«Se non vengo eletto sindaco, mi candido io. Scherzo, naturalmente».

Calenda ha detto che la Regione va commissariata per inefficienza...

«La Sicilia è paralizzata, assente dal dibattito politico nazionale. Ho partecipato alla revisione dei poteri di Trentino e Friuli. Anche in Sicilia sarebbe necessario riscrivere lo Statuto, che pochi hanno letto. Ha senso che il presidente della Regione sia ancora il capo della polizia in Sicilia? Dovremmo pensare invece a trattenere l'Iva di cui resta in Sicilia solo il 30 per cento, rispetto al 70 per cento che riscuotono altre regioni autonome. Ma dalla Sicilia non è arrivata a Roma una sola proposta

valida. Anzi solo una: l'istituzione del deputato supplente. Una cosa ridicola».

Prima di tornare in Forza Italia, due anni fa ha rotto con Calenda: lui ha detto che tra voi c'erano divergenze sui rapporti con Totò Cuffaro...

«È una vicenda che ancora mi amareggia. Con Calenda non avevo mai parlato di Cuffaro, ma lui se ne è uscito con questa dichiarazione a sorpresa».

Il nome di Cuffaro però provoca sempre reazioni che finiscono per investire anche i suoi amici. Forse era meglio se Cuffaro avesse evitato di tornare alla politica attiva...

«Conosco bene Totò, abbiamo concezioni diverse, ma gli riconosco una grandissima capacità umana di ascolto. Dopo la condanna avrebbe dovuto dedicarsi, da politico, alle questioni della giustizia, delle carceri, del processo, questioni che aveva vissuto e sofferto. Non so se questo gli avrebbe risparmiato i nuovi guai giudiziari, ma sicuramente gli avrebbe dato

maggiori gratificazioni».

Suo grande amico è un altro agrigentino, Angelino Alfano. Vi sentite?

«Spesso, è un osservatore sempre attento e acuto. Uomini come lui mancano alla politica italiana».

Cosa dice Alfano della sua decisione di voler fare il sindaco di Bronte?

«Non ne abbiamo ancora parlato».

Strano. Come condurrà la sua campagna elettorale per le amministrative?

«Senza veleni, non attaccherò nessuno. Stimolo gli altri tre candidati, uno di loro è stato anche mio collaboratore».

Si sente già vincente nella sua roccaforte elettorale?

«Bronte non è mai stata per me elettoralmente fondamentale, ma è importantissima. Se il Trasatlantico di Montecitorio viene chiamato il corridoio dei passi perduti, per me il corso di Bronte è invece la strada dei passi ritrovati».



“ Qualcuno pensa che candidarmi sia una discesa verso il basso Per me invece significa salire

“ Dall'Isola l'unica cosa che è arrivata è stata l'istituzione del deputato supplente, una cosa ridicola

“ I quattro anni di Schifani sono positivi. Conosco Alfano e Cuffaro, protagonista di una vicenda che mi amareggia



Giuseppe Castiglione e Pino Firrarello



Peso:43-1%,47-64%

REGIONE

**FdI: «Più destra»
(e “scuda” i suoi)
Schifani avanti
col rimpastino**

A Enna i big di FdI fanno scudo sugli indagati. «Più destra nel governo». Schifani avanti col rimpastino: oggi gli assessori di Dc e Mpa, giallo in Fi.

CATALANO, SABELLA PAGINE 6-7

Orgoglio FdI: «Più destra» “Scudo” sui big a processo e siluri a governo e alleati

IL RACCONTO. A Enna Donzelli e Arianna Meloni si confrontano con i dirigenti siciliani, fra misure identitarie e prime ansie elettorali

SALVO CATALANO

NOSTRO INVIATO

ENNA. A un certo punto dell'assemblea degli eletti di Fratelli d'Italia sembra di sentire una versione rivista di Nanni Moretti nel film *Aprile*: «D'Alema, di' qualcosa di sinistra». Stavolta però la richiesta vira naturalmente dall'altra parte. «Una cosa di destra, la vogliamo fare una cosa di destra in questo governo regionale? Una cosa che identifichi?». L'assist, davanti a centinaia di iscritti e ai big nazionali Giovanni Donzelli e Arianna Meloni venuti per ascoltare, lo dà Giovanni Moscato, ex sindaco di Vittoria. «Per cosa passerà alla storia il governo Schifani? Per avere resuscitato Pd, cinque stelle e il Masaniello

La Vardera. Ci resta un anno...». Applausi scroscianti. Il gol, ormai a porta vuota, lo segna Nello Musumeci: «Dobbiamo realizzare un'iniziativa che serva a identificare la presenza di FdI in un governo in cui il centro è incombente e sovrachante».

È il rapporto con gli alleati il tema che tiene banco all'hotel Federico II di Enna dove il partito di Giorgia Me-



Peso: 1-3%, 2-27%, 3-8%

loni ha scelto di guardarsi negli occhi: oltre 400 persone - dai consiglieri di circoscrizione ai senatori - accorse per fare il punto su quanto fatto, ma soprattutto per sfogarsi nel format confessionale - che sta girando tutte le regioni - messo in campo dagli organizzatori. Prima la parola agli amministratori; deputati e vertici ascoltano e prendono appunti. E mentre la politica regionale continua ad arrovellarsi su rimpasto di giunta e processi giudiziari, quando il microfono resta a chi si confronta ogni giorno sul territorio, il tema principe diventa la lealtà. Degli altri, soprattutto. «È un tasto dolente in diversi territori», conferma Giuseppe Catania, sindaco di Mussomeli. Termini Imerese, ad esempio, dove la sindaca uscente del campo progressista Maria Terranova sfiderà l'ex senatore Antonio Battaglia, diventa un caso. «È normale che il capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale si schieri adesso in una lista civica col centrosinistra?», tuona Licia Fullone, riferimento dei meloniani nel Comune palermitano. Non è un intervento isolato. È una delle frequenze che la pancia degli eletti sente con più sensibilità. Il commissario Luca Sbardella, d'altronde, negli ultimi giorni ha provato a insistere anche con Renato Schifani: «Mettere una deadline per il rimpasto regionale il 30 aprile non tiene in conto quanto siamo impegnati con la scadenza per le liste delle Amministrative fissata al 29».

Chi dalla giornata di ieri si aspettava una parola definitiva sui casi giudiziari eccellenti - l'assessora Elvira Amata e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, a processo per corruzione - resta deluso. Il numero uno di Palazzo dei Normanni, prima di entrare, ribadisce la sua «disponibilità a fare un passo indietro se il partito me lo chiedesse». Stesse parole usate pochi giorni prima dalla titolare del Turismo. Ma la linea, per ora, resta la stessa: «Decideremo insieme ai diretti interessati e agli alleati, ma le regole valgono per tutti», sottolinea Sbardella. Il destino dei due pezzi grossi me-

loniani rimane legato a quello dell'assessore leghista Luca Sammartino, che sta affrontando due processi. La tesi di FdI: o saltano tutti o non salta nessuno. Un fantasma che, senza essere nominato, aleggia anche dentro l'assemblea a porte chiuse. Prima di entrare il ministro Musumeci, sollecitato dai giornalisti, definisce la questione morale alla Regione «come l'isola ferdinanda, che appare e scompare». Una volta dentro, quando arri-

va il suo momento, in un clima più familiare, esplicita meglio il concetto: «Se qualche provvedimento della magistratura riguarda i partiti in generale, rimaniamo nella fase di immersio-

ne, se riguarda Fratelli d'Italia l'isola emerge. No, le regole vanno applicate in maniera chiara. O è questione morale per tutti, o non lo è per nessuno. E non entro nei particolari se mi riferi-

sco a qualche assessore in libertà provvisoria». A questo punto Donzelli smette di prendere appunti e scherzosamente prova a frenare Musumeci, che però va avanti. «Lo so, domani mi dimetto... Ma questo ritornello - Amata Galvagno, Galvagno Amata - non è possibile. Ora c'è anche Musumeci con la frana di Nisemi, vi confesso che non ci dormo la notte».

La critica degli eletti al governo Schifani, però, diventa più politica: entra nel merito degli interventi fatti, «non abbastanza di destra». La misura la restituisce l'applausometro che sale di decibel quando Moscato parla di «cuffariani che controllano le Asp, ma noi siamo stati votati perché eravamo diversi, ora forse non lo siamo più». Arianna Meloni va via prima della fine e interviene brevemente solo per «ricordare chi siamo: eravamo piccoli ma sicuri dei nostri valori. Dobbiamo tornare a esserlo, non vedo la stessa concentrazione di un tempo, dobbiamo superare le ideologie e guardare al



Peso:1-3%,2-27%,3-8%

bene comune». La sorella della premier non fa in tempo ad ascoltare la difesa degli assessori Fdi della giunta Schifani. Alessandro Aricò e Giusi Savarino provano a difendere i provvedimenti che portano la loro firma: «Il fondo sul caro voli, la prima nave made in Sicily, i cantieri ridotti sulla Palermo-Catania. Non saranno di destra, ma sono cose utili». Sono quasi le 22 quando Donzelli prende la parola e, senza citare nessuno, detta la priorità: «Qui serve un po' più di umiltà», dice tirando le orecchie a consiglieri, deputati, assessori. «Tutti hanno

qualcosa di cui lamentarsi rispetto ad altri e quasi tutti dicono di essere stati bravi. Se fossero veri i vostri interventi, saremmo al 40 per cento». Invece, soprattutto nell'isola, comincia a serpeggiare il timore di non ripetere gli ultimi exploit. «Se va bene, restiamo in doppia cifra», dice un ex sindaco dal palco. «Dobbiamo riportare il partito siciliano al livello delle medie nazionali», sottolinea Galvagno. Ecco perché Donzelli lancia l'ultimo messaggio: «Presentarci ai cittadini mostrando di voler conservare il potere che abbiamo è repellente. Basta parlare di

questioni che appassionano solo noi, vorrei essere disturbato - conclude - per problemi che interessano la gente comune». A buon intenditor...

**Il ministro Musumeci:
«In Sicilia questione morale
come l'isola ferdinandea»
E in sala evoca i guai altrui
«C'è qualche assessore
in libertà provvisoria...»**



Peso:1-3%,2-27%,3-8%

E Schifani va avanti col "rimpastino" ma scoppia il caos nella Dc, rebus Fi

REGIONE. Riassegnati i due interim (uno a Mpa): torna Albano, gruppo in rivolta. Il nodo tecnici

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. A Palermo c'è voglia di far presto. A Enna, non c'è nessuna fretta. È il tiro alla fune del rimpasto, tra chi vuole chiudere la pratica e chi non ne sente affatto l'esigenza. Da un lato, in particolare, il presidente della Regione Renato Schifani che ha annunciato di voler definire il dossier già nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore. Dall'altro, Fratelli d'Italia con i suoi quattro assessori, che "vuole scegliere con calma". Anche per evitare di innescare meccanismi imprevedibili al suo interno.

Ma a Palazzo d'Orleans, le grandi manovre sono già partite. All'insegna, anche, di una sintonia tra il governatore e il nuovo commissario regionale di Forza Italia, Nino Minardo, che ha incontrato ieri il presidente a Palazzo d'Orleans. E dalla nota arrivata al termine del vertice, filtra l'idea di un "ritocchino", rimandando a un futuro non determinato gli altri interventi. «Abbiamo concordato - ha detto Minardo - sull'urgenza di rendere la squadra di governo pienamente operativa senza ulteriori rinvii». E il riferimento alla piena operatività della giunta non può non portare dritti alle due caselle rimaste libere dopo l'addio dei due assessori della Dc. Uno di questi, cioè Nuccia Albano, è pronto a rientrare entrare in giunta, con la stessa delega, quella alla Famiglia. Ma la restaurazione nell'assessorato abbandonato al culmine delle polemiche sull'in-

chiesta che ha coinvolto anche Totò Cuffaro, adesso, rischia di fare implodere il partito. Nei minuti in cui il governatore ha richiesto ad Albano la disponibilità a tornare, il capogruppo Carmelo Pace e il deputato regionale Ignazio Abbate hanno convocato una call, facendo filtrare l'intenzione di richiedere la "restituzione" di entrambi gli assessorati e paventando, in caso contrario, anche uno strappo politico, col transito all'opposizione all'Ars. Su Abbate, il preferito del gruppo parlamentare, pare abbia pesato una vicenda giudiziaria risalente agli anni in cui era sindaco di Modica.

L'altra poltrona che verrà assegnata è quella promessa all'Mpa di Raffaele Lombardo. La necessità di ristabilire anche la quota minima di quattro donne in giunta, come prevedono le norme, ha fatto salire, per giorni, le quotazioni della gelese Valeria Caci. Adesso, il ritorno di Albano renderebbe meno urgente, nell'immediato, quella condizione. Tra l'altro non è escluso che l'appartenenza di Caci a una giunta comunale (a Gela, appunto) espressione progressista con M5s e Pd, possa ostacolarne le ambizioni. Le riunioni tra i lombardiani sono andate avanti fino a tarda sera.

Il rimpasto, almeno per ora, potrebbe essere tutto qui. Ma c'è un'altra situazione su cui si è discusso nelle ultime ore, cioè la posizione dei due tecnici Daniela Faraoni e Alessandro Dagnino. La prima, più che il



Peso: 35%

secondo, è data in uscita dalla giunta. Ma quell'assessorato resterà a Forza Italia che ha confermato che terrà tutte le attuali deleghe. Chi, casomai, al posto dell'assessora? Il nome che non è mai uscito dalle discussioni nei palazzi è quello di Nicola D'Agostino, sul quale però, pesa l'appartenenza all'area di Totò Cardinale, già rappresentata in giunta da Edy Tamajo, con una delega "pesante" come quella delle Attività produttive. Un nome sul quale una parte del gruppo parlamentare è fortemente contrario, proprio per una questione

di equilibri interni. In caso di addio di Faraoni, la solita necessità delle "quote rosa" potrebbe rilanciare Bernadette Grasso, mentre nel caso in cui fossero entrambi i tecnici a lasciare la giunta, tornerebbe d'attualità il nome del capogruppo Stefano Pellegrino, anche per offrire un ramoscello d'ulivo all'area che si raccoglie attorno all'eurodeputato Marco Falcone, scontento per la nomina a commissario di Minardo.

Ma i discorsi sui tecnici potrebbero essere rimandati ai prossimi mesi. Quando anche Fratelli d'Italia avrà

deciso che fare con i suoi assessori, a partire da Amata. Il governo, per il momento, non cambierà faccia. Si limiterà a un "ritocchino".



A sinistra il governatore Renato Schifani; sopra Nuccia Albano e Ignazio Abbate, esponenti delle due "anime" della Dc



Peso:35%

DOPO LE CRITICHE ALL'ARS

Audit, la giunta congela la nomina di Sambataro

PALERMO. L'incarico non era ancora iniziato, ma rischia di essere già finito. Ieri la giunta Schifani ha sospeso in autotutela l'efficacia della nomina di Marco Sambataro a dirigente generale dell'Ufficio speciale Autorità di audit dei programmi cofinanziati dalla Commissione europea della Presidenza della Regione. Il provvedimento, si legge in una nota, è stato adottato in attesa di ulteriori approfondimenti su eventuali profili di conflitto di interessi a carico di Sambataro, soggetto esterno all'amministrazione regionale. L'incarico era stato attribuito lo scorso 20 aprile, con decorrenza dal prossimo primo giugno, ma aveva subito sollevato dubbi. Finiti anche in una interrogazione-denuncia del deputato del M5S e presidente della commissione Ue, Luigi Sunseri.

Il nodo è un potenziale conflitto di interessi di Sambataro che dal 2012 ricopre l'incarico di coordinatore del segretariato del programma operativo Italia-Malta. Il programma è un'iniziativa dell'Unione europea per sviluppare progetti congiunti tra la Sicilia e Malta che usa fondi Fesr. Inoltre, dal 20 dicembre 2024 lavora come esperto senior nella stessa Autorità di Audit (l'ente che è stato chiamato a guidare) per il Po Fesr Sicilia 2021-2027 e Po Fse Sicilia 2021-2027. Altre ombre riguardano il progetto Bythos, finito anche nel mirino della Procura Europea (Eppo), coordinata dai pm di Palermo Calogero Ferrara e Amelia Luise. Un progetto sul quale il Segretariato guidato da Sambataro avrebbe avuto, secondo Sunseri «un ruolo diretto nella gestione e verifica delle operazioni». E oggi il deputato accoglie con soddisfazione la sospensione della nomina: «Una scelta doverosa e responsabile». Sulla stessa scia, la Cisl Fp che aveva criticato la scelta dell'esterno: «Ora si privilegino le risorse interne all'Amministrazione».

A.S.



Peso: 14%